

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO

SOGNO

DI UNA NOTTE
DI MEZZA ESTATE



TEATRO CARIGNANO - TORINO
14 DICEMBRE 2021
16 GENNAIO 2022
PRIMA NAZIONALE



Francesco Russo, Valerio Binasco

RETROSCENA UN PROGETTO REALIZZATO CON
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO /DAMS - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO /CRAD
MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2021, ORE 17,30 - TEATRO GOBETTI

Valerio Binasco e gli attori della compagnia dialogano con Armando Petrini (DAMS/ Università di Torino)
su *Sogno di una notte di mezza estate*, di William Shakespeare

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili. Prenotazione online obbligatoria
teatrostabiletorino.it/retroscena/ / info Centro Studi tel. 011.5169405 - centrostudi@teatrostabiletorino.it

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

DI WILLIAM SHAKESPEARE
TRADUZIONE VALERIO BINASCO CON LA COLLABORAZIONE DI ANTONIO CALENDÀ

PERSONAGGI E INTERPRETI

LA CORTE

TESEO, *DUCA DI ATENE*, VALERIO BINASCO
IPPOLITA, *REGINA DELLE AMAZZONI*, OLIVIA MANESCALCHI
FILOSTRATO, *MAESTRO DI CERIMONIE*, FRANCESCO RUSSO
EGEO, *UN NOBILE*, DANIELE MARMI

GLI AMANTI

ERMIA, *FIGLIA DI EGEO*, *INNAMORATA DI LISANDRO*, GIORDANA FAGGIANO
LISANDRO, *AMATO DA ERMIA*, FABRIZIO COSTELLA
DEMETRIO, *ASPIRANTE ALLA MANO DI ERMIA*, LORENZO FREDIANI
ELENA, *INNAMORATA DI DEMETRIO*, DALILA REAS

LE FATE

OBERON, *RE DELLE FATE*, VALERIO BINASCO
TITANIA, *REGINA DELLE FATE*, OLIVIA MANESCALCHI
PUCK, FRANCESCO RUSSO
RAGNATELA, LETIZIA RUSSO
FIORDIPISELLO, VALENTINA SPALETTA TAVELLA
SENAPE, GRETA PETRONILLO
BRUGOLA, CRISTINA PARKU

GLI OPERAI

QUINCEY, NICOLA PANNELLI
BOTTOM, MICHELE DI MAURO
SNUG, FRANCO RAVERA
FLUTE, DAVIDE ANTENUCCI
SNOUT, DANIELE MARMI
STARVELING, MICHELE SCHIANO DI COLA

REGIA E ADATTAMENTO VALERIO BINASCO

SCENE E LUCI NICOLAS BOVEY | COSTUMI ALESSIO ROSATI
MUSICHE PAOLO SPACCAMONTI | CONSULENZA VOCALE CARLO PAVESE
ASSISTENTE REGIA GIULIA ODETTO

TIROCIANTE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA/SCIENZE DELLO SPETTACOLO
E PRODUZIONE MULTIMEDIALE ALICE CASALES

RESPONSABILE AREA ARTISTICA, PROGRAMMAZIONE E FORMAZIONE BARBARA FERRATO
RESPONSABILE AREA PRODUZIONE SALVO CALDARELLA
RESPONSABILE AREA ALLESTIMENTI SCENICI MARCO ALBERTANO

DIRETTORE DI SCENA MARCO ANEDDA, CAPO MACCHINISTI ADRIANO MARAFFINO, KRESHNIK SUKNI,
MACCHINISTA GAIA GASCO, CAPO ELETTRICISTI DANIELE COLOMBATTO, ANDREA VALENTINI,
ELETTRICISTI ORNELLA FONTANA, DARIO GARGIULO, FONICO FILIPPO CONTI, ATTREZZISTA STEFANO DI PASCALE
PRIMA SARTA MICHELA PAGANO, SARTE REALIZZATRICI GEORGIA DURANTI, AGNESE RABATTI, PAOLA TONIOLO,
GIULIA GIANNINO, TRUCCO E PARRUCCO GLORIA CORRADINO, RAUL IVALDI, SCENOGRFO REALIZZATORE ERMES PANCALDI,
COSTRUZIONE SCENA LABORATORIO DEL TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE
COORDINATORE LABORATORIO SCENOTECNICO ANTIOCO LUSCI
MACCHINISTI ANDREA CHIEBAO, LUCA DEGIULI, LORENZO PASSARELLA
IN COLLABORAZIONE CON SCENOGRAFIA SANTINELLI - PESARO URBINO
SI RINGRAZIA LA DISPONIBILITÀ DEL BRAND INGRAM
FOTO DI SCENA LUIGI DE PALMA

TEATRO STABILE TORINO - TEATRO NAZIONALE



Valerio Binasco, Olivia Manescalchi

Mal d'amore

Intervista a Valerio Binasco
di Viola Ardone

«Una grande festa per il teatro ritrovato, con scenografia imponente, costumi elaborati, tanti attori in scena. Il *sogno* è quello di tornare alla normalità, che per tanti aspetti è ancora lontana da raggiungere».

Valerio Binasco interrompe le prove, siede su uno degli scogli blu mare della scena in un momento di pausa e, come l'Ulisse dantesco ai marinai, tiene una "orazion picciola" ai suoi attori, li sprona a non mollare e a puntare verso l'orizzonte, anche se a volte appare offuscato. Due dei protagonisti sono finiti in quarantena preventiva, stanno bene e risultano al momento negativi, ma l'incubo del Covid, delle chiusure, delle restrizioni è sempre lì dietro l'angolo. E la gente di teatro (spettatori compresi, naturalmente) è quella che ne ha sofferto in maniera particolare. E allora, incita il regista, rifugiamoci nel "sogno". Come dire: è l'arte che ci porterà in salvo, attraverso questa selva ancora selvaggia. Come selvaggia è la scena del secondo atto, una landa petrosa dal colore turchino che si sostituisce al canonico bosco a far da sfondo alla fuga degli amanti e alle triple e quadruple peripezie che la pazzia dell'amore imporrà loro. «Il tema di questo spettacolo - mi spiega poi Binasco a fine prove, davanti a una birra gelata - è il mal d'amore, quel sentimento anzi quel "malanno", come direbbe la poetessa greca Saffo, che ci rende folli, che tira fuori la *bestia* che è in noi. Ci sono tante cose in questo dramma, ma il punto centrale è forse quello dell'animalità dell'amore, in tutte le sue accezioni. Il *Sogno di una notte di mezz'estate* è la storia di coloro che hanno conosciuto l'animalità del sentimento d'amore e ne sono usciti, vivi ma bruciati».

Alzi la mano chi non sa di cosa stiamo parlando!

«Nel frattempo, l'innamorato accumula rabbia, speranza, desideri, rancori. Gli uomini bruciati dall'amore forse finiranno per bruciare a loro volta qualcun altro. *"Amor che a nullo amato amar perdona"*, insegna Dante. È un sentimento molto umano, ma a guardar bene nella mitologia classica anche gli dei sono disarmati di fronte al demone dispotico dell'amore, anche loro ne sono vittime».

Perché proprio il Sogno, un testo che è stato tante volte rappresentato e in tante versioni diverse?

«Sentivamo il bisogno di fare uno spettacolo che desse fiducia nella ripartenza, se qualcosa riparte è una festa e questa sarà la festa del pubblico, perché il teatro senza spettatori non esiste. Durante il lockdown abbiamo visto il teatro solo in televisione, ma lì funziona solo se ci dimentichiamo del teatro dal vivo; è una buona cosa e riesco a seguirlo quando è fatto bene, bisogna reinventarsi

il modo di fare lo spettacolo che non è offerto alla platea ma deve rientrare attraverso quel dispositivo domestico che è il televisore. Eduardo ci è riuscito con la trasposizione televisiva dei suoi drammi, anche il *National Theatre*. In Australia, dove ho vissuto cinque anni, ho visto molti spettacoli al cinema, tanti erano proprio del *National*. So che non è la stessa cosa ma so anche che qualcosa è. Quando il teatro viene semplicemente filmato muore, perde di significato».

*Che cos'è che ci è mancato di più nel periodo di chiusura dei teatri?
È essenziale il teatro per la nostra società?*

«No, non è essenziale, altrimenti perderebbe quel connotato di frivolezza, di stravaganza che il teatro ha. Non è per tutti, niente può essere per tutti, nemmeno i social sono fatti per essere per tutti. O almeno non per me. Allargare il pubblico è una cosa sacrosanta, ma il teatro rimane un piacere di nicchia, una nicchia che cerchiamo di ampliare il più possibile. Nella nicchia di coloro che vanno a teatro ci sono poi delle sottonicchie: quelli che apprezzano la messa in scena, le scelte stilistiche e di regia, e quelli che si identificano e vivono le emozioni che sono recitate sul palcoscenico: è un meccanismo più semplice, ma io mi rivolgo anche a loro. Il teatro è un luogo magico e antico in cui le persone vanno e accettano di stare al buio, si siedono vicine e vivono questa intimità senza fastidio, non come qualcosa di sgradevole o che genera paura ma come una cosa piacevole, si sentono protette, al sicuro, si percepiscono come parte di qualcosa. Hanno parcheggiato lontano, hanno camminato, entrano in una sala più o meno accogliente, poi si spengono le luci e si spegne qualcos'altro insieme alle luci (la coscienza, le preoccupazioni, l'ansia, i pensieri...). È un gioco molto fisico quello che facciamo con gli spettatori, molto sensuale. Quando apriamo il sipario si apre la porta a un'esperienza che è in qualche modo eccitante, erotica, eppure io da regista e da attore non ti mostro niente di particolare, se non i sentimenti delle persone. Tutti noi siamo in lotta contro i nostri sentimenti, tutti abbiamo attraversato un'identica esperienza che è quella della vita e il rapporto con i sentimenti è faticoso, feroce, li teniamo nascosti, li camuffiamo, prendiamo pillole per non provarli».

*È il rapporto con l'imprevisto che ci spaventa.
Anche il teatro è il rapporto con l'imprevisto?*

«Sì, a teatro fai pace con i sentimenti e scopri che la bruttezza che a volte è predominante nelle nostre vite contiene qualcosa di misteriosamente bello».

Il Sogno di una notte di mezz'estate è una commedia erotica perché parla d'amore, è dominata da Eros sia dal punto di vista dei sentimenti che da quello del desiderio fisico. Ci sono anche sentimenti scorretti: Oberon è un cattivo maestro, Titania è una cattiva maestra, c'è un rapporto amoroso tra Titania sotto incantesimo con una creatura mostruosa e animalesca, c'è la rabbia dell'amore, la violenza dell'amore, la gelosia, c'è addirittura un ragazzino conteso tra Oberon e Titania che non sappiamo bene per quale motivo e a quali fini sia reclamato. Ci sono presenze sensuali, ninfe boschive fortemente erotizzate. Il desiderio in questo testo viene fuori nella sua bestialità,



Giordana Faggiano, Fabrizio Costella

ed è una cosa che colpisce oggi, in un'epoca in cui sembra che possa essere rappresentato solo quello che è morale.

«Lisandro compie un femminicidio, arriva al punto di uccidere Elena.

L'amore è un sentimento che non è rappresentabile solo con il segno più davanti, ma anche col segno meno. Nel libro *Donne che amano troppo*, di Robin Norwood, si parla proprio del fatto che l'amore è un sentimento che può portare alla follia. Anche nel caso di persone che appaiono razionali e quadrate, è capace di far perdere letteralmente la testa».

D'altra parte il nome stesso di Afrodite, la dea dell'amore dei greci antichi, condivide la radice con la parola "àfron", che significa appunto "follia, mancanza di ragione".

«Ho letto molto i lirici greci in questo periodo per trovare ispirazione. Io credo che gli dèi antichi siano scomparsi perché non vogliono aver più a che fare con noi. Ci sono rimasti solo Ares e Eros, la guerra e l'amore, sono le due forze che ci guidano».

Siamo eterodiretti da queste pulsioni e non ne abbiamo coscienza, forse solo la psicoanalisi ci può aiutare, almeno, a capire che siamo eterodiretti da queste forze.

«Un altro testo che mi ha ispirato molto nell'ideazione di questo spettacolo è *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes: ogni scena potrebbe avere un titolo e una patologia precisa dell'amore. Avrei potuto mettere insieme i due testi, ma questa commedia è già tanto complessa che sarebbe stato inutile complicare, anzi dannoso. Shakespeare è un ricreatore del mondo».

Secondo te Romeo e Giulietta sono un doppio tragico di Lisandro e Ermia, almeno nella situazione iniziale, quella dell'amore vietato dai genitori?

«Certamente! Quella di Romeo e Giulietta è una tragedia con tanta commedia dentro, mentre questa è una commedia con un po' di tragedia dentro».

È il finale che riscatta la trama e che definisce il genere.

«Romeo e Giulietta, pur essendo una tragedia, è un testo che ci dice che l'amore è una cosa molto bella per la quale vale la pena di morire. Se ci pensi, è una storia piena di ottimismo. Qui invece Shakespeare ci dice che l'amore è una delle cose più terribili che esistano, per cui non varrebbe la pena di morire. Io ho spinto molto sull'elemento tragico, proprio per evidenziare questo aspetto».

Quindi forse è più tragica questa commedia che quella tragedia, dal momento che viene messo in discussione l'amore romantico. In Romeo e Giulietta i due amanti sono pronti a morire per un giuramento d'amore. Qui i sentimenti sono mutevoli, la legge dell'attrazione segue traiettorie non rettilinee, e a un certo punto si dice che: "per uno che è fedele, milioni infrangono un giuramento dopo l'altro".

«In Romeo e Giulietta c'è la speranza, nonostante finisca male. Qui c'è uno scetticismo appena celato dalla commedia. I personaggi arrivano al punto che potrebbero morire, ma quella morte non varrebbe nulla perché la vita è una

giostra ed Eros si diverte alle nostre spalle, facendoci salire e scendere da quel carosello come in un film di Woody Allen, in cui tutti amano tutti e nessuno è mai veramente al sicuro dalle saette di Cupido. L'amore crea un intrico di sentimenti tra le persone e questo, visto da fuori, è un gioco divertente. Quelli che soffrono d'amore ci sembrano ridicoli, e dimentichiamo che in altre occasioni lo siamo stati anche noi: la dimensione della tragicità appartiene solo a chi è sotto scacco da parte di Eros. In chi assiste al mal d'amore senza essere coinvolto prevale invece il senso del patetico, se non del ridicolo».

Ha ragione Saffo quando dice che l'amore è una malattia, un demone che afferra la vita delle persone?

«Assolutamente sì! Questo è il cuore della storia, secondo me, ed è quello che vorrei riuscire a trasmettere attraverso la messa in scena. Ma solo a chi è disposto a recepire questo messaggio, non sono un regista tirannico, uno che vuole fare dare un insegnamento al pubblico, una morale».

Non vuoi fare la lezioncina: mi sembra un'idea molto onesta di fare teatro.

«Quando Nicolas, il nostro scenografo, mi ha proposto al posto del classico bosco uno scenario roccioso e desertico che mi ha ricordato *Picnic ad Hanging Rock*, mi è sembrata subito l'idea giusta».

È la desolazione del disamore, di chi non si sente amato e in quel momento non vede nulla attorno a sé, solo un deserto lunare. È il deserto interiore di chi sperimenta l'abbandono.

«Vedo che sai qualcosa di tutto ciò...»

E chi non lo sa...

«Io per molto tempo non l'ho saputo, ho imparato tardi la lezione della crudeltà di questo sentimento».

Sei fortunato! Io mi sono innamorata sempre tanto... e oggi non ti so dire quale condizione è preferibile se quella dell'amato o quella dell'amante. Ma qui l'argomento si fa scivoloso per me e allora ti porto su un altro terreno, più saldo, quello della contrapposizione tra due mondi: i vecchi e i giovani. Due coppie di ragazzi (Lisandro con Ermia e Demetrio con Elena) e due di adulti (Oberon con Titania e Teseo con Ippolita) che sono in relazione e in contrasto tra loro. Quattro contro quattro. Mi fa pensare a quello che avviene anche oggi nel mondo che ci circonda: i giovani sono - a parole - molto considerati ma nella realtà, a conti fatti, nessuno li ascolta, nessuno li prende sul serio. La nostra è ancora una società di "vecchi". Greta Thunberg lo ha capito benissimo e infatti ha detto che i discorsi degli adulti, dei capi di Stato, dei potenti sono tutto un bla-bla-bla di parole vuote.

«Nella mia versione del Sogno sono le ragazze a prendere le decisioni importanti, è come se il mondo maschile e il mondo vecchio fossero la stessa cosa».

È molto interessante, non ci avevo mai pensato.

«Teseo ed Egeo (il padre di Ermia) sono il muro da abbattere, proprio come quello che separa Piramo e Tisbe nel dramma che la compagnia amatoriale di operai si è messa in testa di rappresentare. Sono i maschi a essere i custodi di un mondo antico. Ermia è

Michele Di Mauro, Olivia Manescalchi



Fabrizio Costella, Lorenzo Frediani,
da sinistra Greta Petronillo, Letizia Russo,
Valentina Spaletta Tavella



Letizia Russo, Cristina Parku

una ragazza rivoluzionaria: è lei a dire fuggiamo, facciamo l'amore, che non è peccato. Ho visto una serie molto interessante, *Unorthodox*, dove una ragazzina Esty scappa dalla comunità di ebrei ultraortodossi a cui appartiene, per vivere la sua vita lontana dalle regole imposte dalla famiglia e dal quartiere. Rifiuta di stare con l'uomo che le hanno imposto di sposare e così cambia il mondo. A lei e a quelle come lei è dedicato questo *Sogno*. Un sogno di cambiamento portato avanti da una giovane che decide di disobbedire e fare a modo suo».

Quindi la disobbedienza è donna?

«La disobbedienza è una ragazzina più che una donna».

È assai suggestiva per me questa cosa perché il mio ultimo romanzo ha per protagonista proprio una ragazzina che dice un "no" che le cambia la vita. Rifiuta il matrimonio riparatore da parte del suo stupratore e decide di denunciarlo. Ovviamente subisce tutte le conseguenze di questo suo atto di "disobbedienza".

«Pensa che avevo in mente, mentre progettavo la realizzazione di questo spettacolo, la storia di un'altra ragazza che ha pronunciato un "no" che le è costato la vita. Si chiamava Saman Abbas ed è stata assassinata con la complicità dei familiari, perché si rifiutava di sposare il ragazzo che avevano scelto per lei. Questo spettacolo in qualche modo parla anche di lei».

Lo capisco, quella di Saman Abbas è una storia che mi ha toccato profondamente e in effetti Ermia la ricorda molto quando si oppone fieramente al padre. Elena, invece, che personaggio è? Se Ermia è la ribelle, lei è la "bella", colei che è ancorata a questo ruolo e che a un certo punto lo rifiuta e implora: «non ditemi più che sono bella». Credi che ci sia una parentela tra questa Elena e quella omerica, la donna più bella del mondo antico, che "infiniti lutti" addusse ai Greci e ai Troiani? Forse anche quella Elena avrebbe rinunciato volentieri alla sua bellezza pur di non essere più oggetto di contesa, avrebbe voluto essere "liberata" da quella condanna estetica.

«Credo che questa Elena di Atene abbia a che fare con la Elena di Troia: anche per lei la bellezza è diventata un problema. La sua malattia è il complesso della bellezza. Mia figlia di dodici anni trascorre molto tempo su TikTok, come tante sue coetanee. Ognuna di loro è come se fosse in competizione con la bellezza di Elena, si specchiano l'una nell'altra per avere conferme o smentite sul loro aspetto, si misurano inconsapevolmente con un'idea di bellezza astratta».

Una sorta di "complesso di Elena", dunque?

«Se vuoi, il problema è che questa ricerca di bellezza e di approvazione cela una enorme fragilità. Quando Elena scopre di non essere amata, di non piacere, di non suscitare desiderio, va in mille pezzi. Se Paride avesse preferito Cassandra, la bellezza di Elena sarebbe diventata carta straccia. La Elena di questa commedia non è una dea, somiglia più alla ragazzina più bella del paese, che entra in crisi quando prova la delusione del rifiuto».





Olivia Manescalchi, Valerio Binasco,
Fabrizio Costella, Francesco Russo,
Giordana Faggiano

Ermia va in pezzi quando viene rifiutata da Lisandro, Elena va in pezzi per il disamore di Demetrio...
«L'amore implica che tu deleghi l'immagine di te stesso agli occhi di qualcun altro: se l'altro ti vede come una dea tu sei una dea, ma se all'altro ti vede brutto, finisci per vederti così anche tu».

In amore è sempre così: ci si consegna volontariamente nelle mani di un estraneo, ci vuole un bel coraggio, o una bella incoscienza!
«Amare significa mettere a nudo le proprie debolezze: Oberon si accorge del dolore di Elena, lo rispetta e ne ha pietà, non la giudica e decide di aiutarla. Shakespeare non giudica mai nessuno: anche Egeo, che sembra il cattivo della storia, è in realtà un padre disperato».

È una cosa che nei testi di oggi spesso non si trova. Io spesso vedo molto bigottismo, un'ossessione per il politically correct, una specie di puritanesimo autoinflitto, si ha paura di dire una cosa "sbagliata" o interpretabile come tale. Mi sembra che si voglia raccontare i buoni sentimenti e deprecare quelli cattivi piuttosto che indagare l'animo umano senza pregiudizio. Questo testo di Shakespeare è molto scorretto, invece. Ma molto umano.

«Sono d'accordo, pensa a Otello: noi piangiamo con Otello che ha appena strangolato Desdemona, ha compiuto un femminicidio».

Ma se vuoi raccontare l'umano non puoi cercare di addomesticarlo.
«Io non sono un politico e non farò mai un teatro politico, perché non so dov'è la verità».

Anche raccontare i sentimenti è politico.

«Lo penso anche io e quello che cerco di fare non è raccontare che cosa è giusto e che cosa non lo è, ma che cosa è umano e che cosa non è umano. Quello che mi sforzo di mettere in scena sono delle debolezze umane, che sono la cosa più importante, la base della nostra vita».

La narrazione della forza è prevalente, invece, mi sembra. Pensa a tutti libri sulle "eroine", sulle donne ribelli, guerriere, intraprendenti... Anche questo, in fin dei conti, è uno stereotipo, a me sembra molto più interessante raccontare la debolezza, la fragilità. E questa storia va per debolezze, perché ognuno in questa quadriglia di innamorati giovani e adulti ha la sua vulnerabilità.

«Io credo che l'essere umano, messo di fronte al dolore d'amore, diventa infinitamente debole e se potesse dire qualcosa e gridarlo forte, griderebbe solo una parola: Mamma! Mamma! Mamma! Tutti, da Hitler fino all'ultimo ragazzino che vedo passare per le vie solitarie di Moncalieri.

La tragedia del disamore è grave, gravissima, e l'amore è un sentimento che si nutre di una immensa forza distruttiva. Perché? Non lo so».

Forse perché ha a che fare con un elemento identitario: se tu non mi ami più, io non sono più me stessa. Se mi lasci mi cancelli, e io non esisto più.

«Giusto, io non esisto più e resto a vagare in una landa desolata, vuota e spazzata dal vento gelido».

Come quella, arida, scabra e scoscesa in cui si trovano e si perdono e si trovano ancora tutti i protagonisti di questa storia.

Come un telefono che non squilla.

Come un ricordo che nel tempo sbiadisce.

Come un amore non corrisposto.

Valentina Spaletta Tavella, Letizia Russo,
Michele Di Mauro, Olivia Manescalchi,
Cristina Parku





Francesco Russo, Valerio Binasco
da sinistra Letizia Russo, Olivia Manescalchi, Cristina Parku, Greta Petronillo



Nicola Pannelli



Olivia Manescalchi, Valerio Binasco
Cristina Parku, Greta Petronillo, Valentina Spaletta Tavella, Letizia Russo, Francesco Russo



Olivia Manescalchi, Valerio Binasco

Appunti liberi

note di regia di Valerio Binasco

Se ne *I due Gentiluomini* di Verona William Shakespeare pone l'accento sulla forza-stabilità del sentimento inappagato, nel *Sogno di una notte di mezza estate* questo è completato da una uguale insistenza sulla forza-instabilità del sentimento appagato.

«Alla radice di ogni abbandono vi è sempre il disincanto
che nasce da un possesso scontato».

Réne Girard

Nel nostro spettacolo, il magico (cioè l'inspiegabile, l'imprevedibile, il demoniaco, il prepotente, l'ineludibile recondito) è l'Amore. Ecco dunque svelato che ciò che io chiamo magico: sono gli impulsi psichici, o meglio i sintomi irresistibili e del tutto irrazionali che si impongono nella mente delle persone innamorate. Questo sentimento si fonda totalmente sull'immaginazione. Quando dico immaginazione intendo proprio la facoltà (talvolta patologica) di essere soggiogati dall'immagine dell'altro/a, che trascende ogni verosimiglianza, e costruire su di essa un mondo parallelo irrazionale che coesiste con quello razionale. È una coesistenza molto difficile. Il potere che l'immagine esercita sull'innamorato è tale che il suo mondo diviene un luogo di immaginazione, e tutti i suoi sensi si mettono a servizio di questa nuova percezione del reale. Resta tuttavia ben funzionante la facoltà razionante (unica differenza, sembra, con i pazzi, ma è una differenza sostanziale), la quale come il Grillo Parlante di Pinocchio resta inascoltata, o - anche se ascoltata - perde per magia il suo potere persuasivo: Elena lo sa bene. È lucidissima rispetto agli inganni percettivi che violentano l'intelligenza degli innamorati, ma la sua lucidità non le serve minimamente a liberarsi dall'incantesimo di un amore malsano. Elena domanda all'Amore stesso: «Chi sei? Che cosa vuoi da me?». Naturalmente nessuno risponde.

Gli innamorati vivono insomma un incubo caleidoscopico del tutto interiore, esattamente come se fosse reale. Quella allucinatoria non è un'esperienza unicamente legata all'amore, per gli esseri umani. Diciamo che la nostra specie è dotata di un certo talento per cadere nelle trappole dell'immaginario. Molti - piccoli e grandi - hanno paura del buio, per esempio. È del tutto irrazionale. Sappiamo bene, infatti, che basta accendere una lampadina e tutto passa. Ma sappiamo anche che basterà spegnere di nuovo la lampadina per essere preda dell'irrazionale/magico, e la stanza si popolerà di figure immaginarie, percepite come se fossero reali. Questo è solo un piccolo esempio di quanto siamo costantemente immersi in un mondo parallelo. L'ho fatto nel caso qualcuno potesse pensare che io sia prevenuto nei confronti dell'amore, e voglia degradarlo a "patologia dell'immaginario". No. L'Amore è una delle tante manifestazioni del mondo parallelo in cui viviamo.

Al pari degli abitanti del mondo del Buio, l'Amore è un demone.



E come tutti i demoni è capriccioso, insensibile, spesso assai più nocivo che benevolo. Cambia aspetto senza preavviso. Va e viene senza dar notizie.

Immagini. Immaginario. Il fiore di Oberon, infatti, va spremuto sugli occhi.

Il *Sogno* è la storia travagliata di una fuga d'amore. Ermia è costretta a fuggire perché ama Lisandro contro il volere del padre e viene condannata a morte per questo.

Nei mesi passati abbiamo sentito notizie orribili a proposito della ragazza pakistana uccisa dai genitori per il suo rifiuto di accettare nozze combinate. Si chiamava Saman Abbas ed era una specie di Ermia... il nostro spettacolo sarà dedicato a lei.

Anche Oberon è esposto ai pensieri sui sentimenti, è incuriosito (e forse tormentato) dal demone dell'amore, e da quanto assurdi e folli siano i sintomi del contagio amoroso, tanto presso i mortali quanto presso gli immortali. Oberon, insomma, vecchio semidio pagano, esce dalla spensierata letteratura mitologica per entrare nei tormenti dei lirici greci. E anche lui si converte alla religione dell'amore, ne ha percepito la ferita, e ora si fa testimone, sacerdote, studioso sperimentalista dei sintomi più estremi. Il conflitto amoroso tra lui e Titania (da cui Oberon esce perdente, da "lasciato") provoca in lui dei sentimenti che io vorrei fossero quelli dell'amore ferito.

Diviene quasi filosoficamente curioso, scientificamente curioso, di quel che può fare questo Dio assurdo. Le parole di Elena rivolta al Dio dell'Amore: «Chi sei? Che cosa vuoi da noi?» sono espressione del tormento di Oberon stesso.

Oberon è attratto irresistibilmente dalle abnormità dei sintomi dell'amore, li provoca, per poi meditare malinconicamente su di essi. Si rende conto che c'è un Dio imperscrutabile e irrazionale, temuto dagli Dei stessi, adorato e maledetto in ogni epoca. L'unico tra gli Dei, insieme ad Ares, veramente immortale. Entrambi questi Dei, si aggirano ancora beati e incontrastati in mezzo a noi, esseri umani e subumani del 2000.

Gli dei sono usciti dalla storia, ma una mezza buona notizia è che non sono usciti dalla nostra psiche. Dovremo andare a scovarli là. Il mio personale "medium" verso Oberon è la sua curiosità morbosa e malinconica verso i sentimenti carnali. Uguale a quella degli artisti. Con i quali forse condivide il suo essere simultaneamente dentro e fuori dalla realtà fisica e dai sentimenti dei mortali. Dentro e fuori dalla storia che va rappresentando. Oberon con la sua malinconica intransigenza, si fa "artefice" del *Sogno di una notte di mezza estate*. È attratto dai sentimenti, e li spinge oltre. Li percepisce in quel modo tutto particolare con cui li percepiscono alcuni artisti, ovvero li percepisce *negli altri* e ne resta escluso, sconsolato ed estasiato insieme.

Secondo Bloom «L'amore tanto celebrato in *Romeo e Giulietta*, viene qui presentato come una disgrazia».

Il Bosco non è solo un luogo comune per letteratura avventurosa, ma è anche un simbolo psichico. È reale e immaginario insieme. Come la selva oscura di Dante. Noi uomini moderni abbiamo scarsa conoscenza di cosa sia una vera selva oscura, però conosciamo molto bene il suo significato simbolico. Ovvero: psichico. La selva oscura è un malessere supremo, il disorientamento totale: è la paura arcaica del buio, è il viaggio senza ritorno, nei meandri delle nostre caverne interiori. Dico "senza ritorno" non perché esso sia realmente senza ritorno. In molti tra gli uomini infatti trovano una via d'uscita, ma la selva oscura resterà sempre impressa nella loro mente, entrerà a far parte di tutte le immagini future. Sarà per sempre una dimensione parallela nella quale potranno ricascare in ogni momento.

Dopo la condanna a morte, a Ermia succede qualcosa: le parole che dirà a Lisandro sono la rivoluzione. Lei e Lisandro sono martiri, terroristi, apostoli, sacerdoti dell'Amore visto come legge suprema ed eternamente giusta - irrazionalmente e irrevocabilmente giusta, poeticamente insuperabile, psicologicamente irresistibile, moralmente indiscutibile - di questo nuovo credo universale che ha conquistato il mondo non meno del Cristianesimo: l'Amore romantico per unirsi in matrimonio. Come gli adepti di una causa politica o religiosa, Lisandro ed Ermia sono pronti a tradire le leggi dei padri e della società, per non tradire la loro fede. La cultura dell'Amore Romantico, che è esplosa nel mondo pochi secoli fa e da allora regna incontrastata nel mondo occidentale, ha avuto in ogni epoca dei profeti, dei precursori, degli eroi della prima ora, vittime sacrificali di cui Romeo e Giulietta non sono che i due più famosi. Lisandro ed Ermia si sentono come loro. Sono come loro. Sono come molti di noi, oggi, solo che a loro ci vorrebbero due secoli per abbattere il muro che separava Piramo e Tisbe. Non possono aspettare. Devono fuggire subito, come due dissidenti da un paese totalitario, come due cristiani delle catacombe, come due omosessuali in un paese Islamico. Oppure, ancora, come i protagonisti di *The Lobster*.



Davide Antenucci, Michele Schiano di Cola, Daniele Marmi



Daniele Marmi, Davide Antenucci, Michele Schiano di Cola, Michele Di Mauro, Franco Ravera





Olivia Manescalchi, Valerio Binasco



Dalila Reas, Valerio Binasco



Michele Di Mauro, Nicola Pannelli



Michele Di Mauro, Franco Ravera, Davide Antenucci, Valerio Binasco, Michele Schiano di Cola, Daniele Marmi



Presidente
Lamberto Vallarino Gancia

Direttore
Filippo Fonsatti

Direttore artistico
Valerio Binasco

Regista residente
Filippo Dini

Artisti associati
Kriszta Székely
Leonardo Lidi

Consiglio d'Amministrazione
Lamberto Vallarino Gancia (*Presidente*)
Anna Beatrice Ferrino (*Vicepresidente*)
Caterina Ginzburg
Giulio Graglia
Licia Mattioli

Collegio dei Revisori dei Conti
Claudio De Filippi (*Presidente*)
Desir Cisotto
Flavio Servato

Consiglio degli Aderenti
Città di Torino
Regione Piemonte
Fondazione Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Città di Moncalieri (*Sostenitore*)

TEATRONAZIONALE

**TEATRO
STABILE
TORINO**

**SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
I QUADERNI DEL TEATRO STABILE DI TORINO
NUMERO 15**

ISSN 2611-8521

I QUADERNI DEL TEATRO STABILE TORINO

EDIZIONI DEL TEATRO STABILE DI TORINO

DIRETTORE RESPONSABILE LAMBERTO VALLARINO GANCIA
PROGETTO GRAFICO E EDITORIALE
A CURA DELL'UFFICIO ATTIVITÀ EDITORIALI E WEB
DEL TEATRO STABILE DI TORINO
FOTO DELLE PROVE LUIGI DE PALMA

L'EDITORE RESTA A DISPOSIZIONE DEGLI AVENTI DIRITTO,
SI SCUSA PER EVENTUALI OMISSIONI O INESATTEZZE
OCCORSE NELL'IDENTIFICAZIONE DELLE FONTI.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2021
PRESSO TIPOGRAFIA SOSSO (TO)
© TEATRO STABILE DI TORINO - TEATRO NAZIONALE



@lavazzamuseo



ARMANDO TESTA



Vivi l'esperienza del Museo Lavazza!

Vieni a scoprirlo e potrai vivere un'incredibile coffee experience.

Orari Museo: da mercoledì a domenica, 10 - 18 | Nuvola Lavazza, via Bologna 32, Torino.
Per info e prenotazioni scrivi a info.museo@lavazza.com o visita il nostro sito museo.lavazza.com

INGRESSO GRATUITO CON:



museo.lavazza.com



MUSEO
LAVAZZA